

ANCHE I SONDAGGI CERTIFICANO che si è logorato il rapporto fra il sindaco e gli amministrati. Indeciso a tutto, attento solo alla propria carriera, assente sui temi di peso, il primo cittadino conta solo sul peso del palazzo per farsi rieleggere

Borgna ha deluso i cuneesi

E in Provincia con lo striscione sul suo balcone tiene il piede in due scarpe

CUNEO

Lo striscione che campeggia da oltre un anno sul balcone del presidente della Provincia che poi è anche il sindaco di Cuneo e che quindi risponde al nome di Federico Borgna a volerlo leggere in maniera disincentata ha probabilmente una funzione didattica a dir poco preziosa: ci insegna e ci spiega, infatti, una parte cospicua dei motivi per i quali la popolarità e la credibilità del medesimo sindaco-presidente stanno precipitando in maniera rovinosa fra i suoi concittadini ed amministrati come la recentissima indagine per il sole24 ore ha documentato. In un anno, il 2015 di cui anche allo striscione della foto in pagina, Borgna ha perso il 6,5% dei consensi dei quali i medesimi sondaggi lo accreditavano dodici mesi prima: una delle peggiori performance fra tutti i sindaci italiani. E perché mai lo striscione contribuisca ad interpretare questa cifra politicamente così significativa è presto spiegato: non sta infatti, o non dovrebbe stare, né in cielo né in terra un presidente della Provincia che ospita a tempo indeterminato sul balcone del proprio ufficio istituzionale un messaggio di denuncia tanto dissacrante a carico del medesimo ente. E invece con Borgna succede persino questo. A furia di fare il pesce in barile, di non prendere posizione, di galleggiare, di sopravvivere, di non prendere posizioni di un qualche significato e spessore praticamente su nulla è arrivato dunque al paradosso: quello di presiedere un ente per la demolizione del quale ospita la propaganda. Certo, così evita magari qualche strale ad personam dei lavoratori dell'ente che presiede mentre al contempo continua imperterrito a

portare avanti le scelte la cui messa in stato di accusa impersonalmente avalla con l'esposizione dello striscione, ma evidentemente ha giudicato e giudica che questa doppiezza di fondo alla fine paghi comunque. Un conto sbagliato, sbagliatissimo. Ed infatti i cittadini il conto vero lo stanno già presentando e, avanti di questo passo, lo porteranno all'incasso con le elezioni dell'anno prossimo. D'altra parte di troppo furbi per non pagare le spese sono pieni i cimiteri della politica; l'ultima cosa di cui ci sarebbe da stupirsi sarebbe quindi se il Borgna pesce in barile andasse presto ad affollare quella già nutrita schiera.

Né si creda che i cuneesi in argomento rappresentino chissà quale eccezione. Al contrario. Dacché vige l'elezione diretta dei sindaci questi ultimi sono diventati il vero e proprio front office della politica e della democrazia. Per loro, diversamente da troppi altri rappresentanti istituzionali, il gradimento è proporzionale direttamente ai risultati conseguiti ed alla popolarità consuntivata; popolarità che a sua volta non può prescindere almeno in parte dai medesimi risultati. Certo, il sistema di potere, o meglio un potere che diventa sistema (esattamente come nel caso di Cuneo), poi riesce ad attutire ed edulcorare questo fenomeno motivando il consenso anche per vie che attengono più il mondo delle clientele che quello della limpida democrazia, ma l'elemento di fondo rimane: il sindaco risponde, politicamente parlando, in proprio di ciò che fa e di ciò che non fa. Poi si può aggiustarla, indorare la pillola, ricorrendo alle gazzette laudative arruolate con l'olio del potere e pronte persino agli arruffamenti più meschini, esattamente come sta



cercando di fare, di nuovo con esiti grotteschi, il sindaco Borgna, ma negli elementi costitutivi la questione non cambia. Ed ai cittadini un sindaco che scantona i problemi, che non mostra personalità, ondeggiante, titubante, irresoluto, che si scopre fin troppo interessato al suo futuro politico per quanto si rivela quotidianamente poco "ingaggiato" sui problemi veri della gente, decisamente non può piacere. Come non piace la voracità di poltrone. Certe evidenti parzialità.

Storie come quella della segretaria. Di wonder woman. Non piace la timidezza da re travicello specie quando si percepisce il poiso insicuro di chi non ha l'autorità sostanziale per decidere alchissà se non previamente autorizzato da altro che, in politica, lo controlla. Non servono politologi o chissà quale analisi da professoroni per capirlo. O sei il presidente della Provincia convinto di quello che hai voluto essere oppure manifesti contro la Provincia; non esiste che sei il Presidente della Provincia ed appendi sul balcone del tuo ufficio personale una protesta che in fondo è contro te stesso. Semplicemente così perdi di credibilità. Ecco perché abbiamo scelto questo particolare piccolo piccolo ma assai meno insignificante di quanto possa apparire in prima lettura per spiegare la frana che si sta già muovendo sotto i piedi del sindaco in carica. Inseediato da un'elezione che definire anomala è persino un eufemismo, aveva cinque anni per riscattare l'imbarazzante peccato originale e dimostrarsi all'altezza dell'omaggio ricevuto. Obiettivamente non ci sta riuscendo e, per di più, sta impiegando questa ultima parte del suo

mandato soprattutto per costruire nuovi giochini di palazzo che gli consentano di sopravvivere al di là dei suoi demeriti sul campo. Nel palazzo, infatti, più di qualcuno si sta già muovendo per onorare i patti che via via si stanno stringendo. Pezzi di Pd, il viceministro Costa... Emblematicamente sta alla finestra proprio quel cerchio magico che gli ha assicurato la prima elezione aspettandolo al varco delle designazioni per la Fondazione Crc prima di, eventualmente, risdoganarlo. Ma quando c'è di mezzo l'elezione di un sindaco fra palazzo ed elettore il corto circuito è sempre in agguato perché mediazioni, schermi, promesse ed in genere l'armamentario del consenso derivato, lasciano il tempo che trovano. C'è ancora un anno, cioè, in politica, un'era geologica o quasi. Ma di sicuro non è continuando a tessere i fili degli accordi fra nomenclature che Borgna riconquisterà la fiducia dei suoi cittadini. Patteggiare una candidatura è un film. Essere poi eletti è un altro film. E come si recita nel primo è meno influente di quanto ci si possa illudere sul gradimento che poi si otterrà nel secondo.

Giuseppe Cortese

